CORONAVIRUS
• MALATTIA E CONTROLLO SOCIALE
• IL VIRUS DELLA PAURA
pagg. 1/2

CORONAVIRUS
• CORONAVIRUS E MONDO DEL LAVORO
• IL REBUS DELLA PANDEMIA
pagg. 3/4

INTERNAZIONALE
• LA GUERRA TURCA IN SIRIA
pag. 5

MOVIMENTO
•ENNIO CARBONE
•ABBATTERE LE MURA DEL CIELO
pag. 6/8

n. 8
anno
CENTO

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 15/03/2020

"Per controllare un popolo c'è bisogno di conoscere la sua paura ed è palese che la prima paura di ogni individuo è quella di essere in pericolo mortale, una volta che l'essere umano è reso schiavo della sua paura è facile fargli credere che papà Stato sarà lì pronto ad aiutarlo anzi a salvarlo. La tortura posta in essere nella stanza 101 rientra nell'ultima fase ("Accettazione") del sistema di lavaggio del cervello perpetrato dal Ministero dell'Amore." (ORWELL, George, 1984)

SIAMO NELLA STANZA 101?

ENRICO VOCCIA

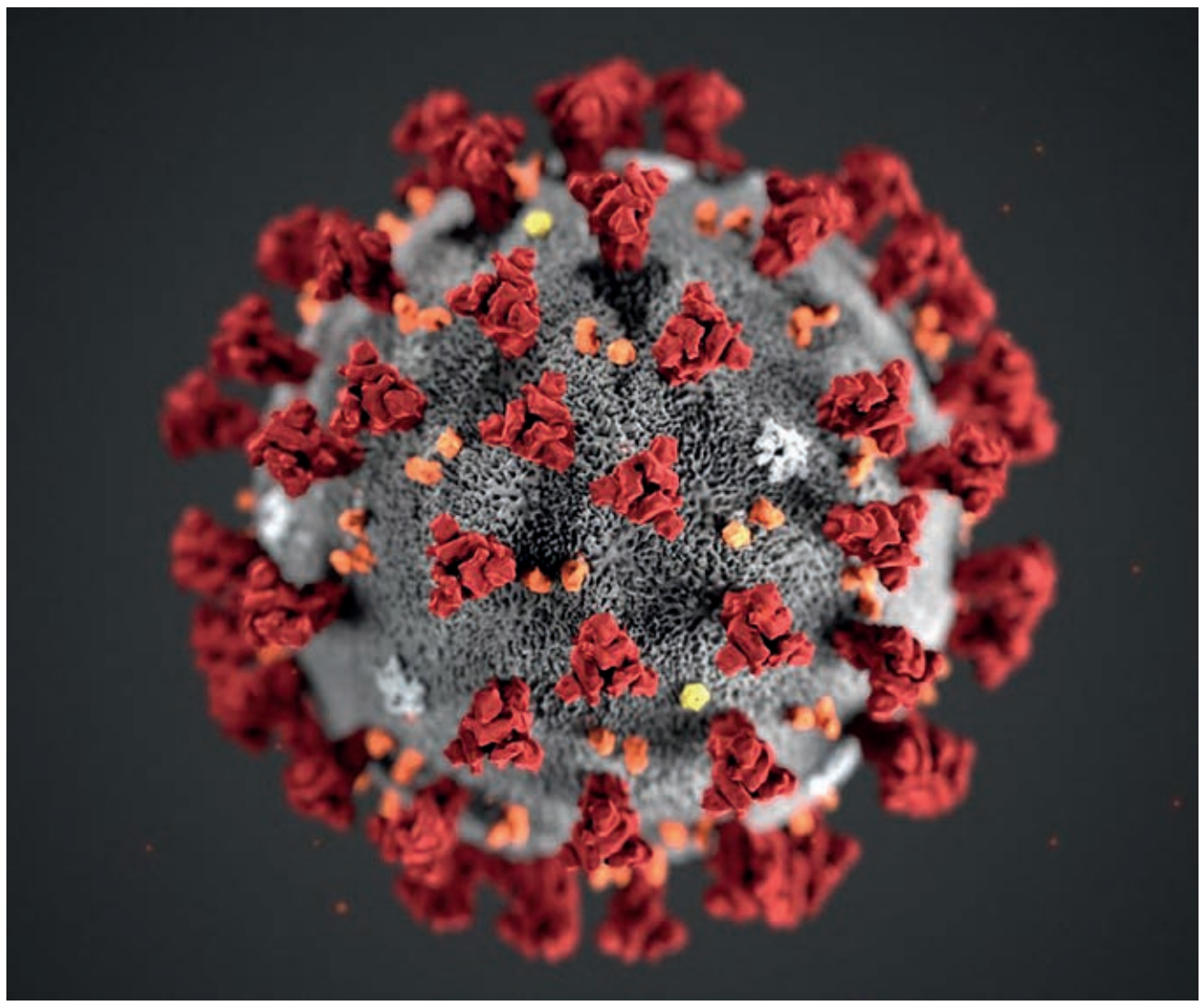
La Paura che hanno i dominati è sicuramente il fondamento del dominio su di loro da parte dei dominati. Ora noi da molte settimane viviamo nel terrificante mondo del COVID-19 (la malattia causata dal Sars-CoV-2, per gli amici coronavirus): l'ultima puntata, al momento in cui scriviamo queste righe, è il decreto governativo DPCM del 4.3.2020. Per evitare o, meglio rallentare, il diffondersi della malattia il governo ha preso misure draconiane: in tutta Italia

"sono sospesi fino al 15 marzo 2020 i congressi, le riunioni, i meeting e gli eventi sociali (...) è altresì differita a data successiva al termine di efficacia del presente decreto ogni altra attività convegnistica o congressuale (...) le manifestazioni, gli eventi e gli spettacoli di qualsiasi natura, ivi inclusi quelli cinematografici e teatrali, svolti in ogni luogo, sia pubblico sia privato, che comportano affollamento di persone tale da non consentire il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro (...) gli eventi e le competizioni sportive di ogni ordine e disciplina, svolti in ogni luogo, sia pubblico sia privato (...) Lo sport di base e le attività motorie in genere, svolte all'aperto ovvero all'interno di palestre, piscine e centri sportivi di ogni tipo, sono ammessi esclusivamente a condizione che sia possibile consentire il rispetto della raccomandazione di cui all'allegato 1, lettera d); (...) i servizi educativi per l'infanzia (...) le attività didattiche nelle scuole di ogni ordine e grado, nonché la frequenza delle attività' scolastiche e di formazione superiore, comprese le Università e le Istituzioni di Alta Formazione Artistica Musicale e Coreutica, di corsi professionali, master e università per anziani (...) i viaggi d'istruzione, le iniziative di scambio o gemellaggio, le visite guidate e le uscite didattiche comunque denominate, programmate dalle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado (...)" e molte altre restrizioni.

Oltre a ciò, sintetizzando, il decreto conferma determinate restrizioni di ordine sanitarie nell'accesso alle strutture sanitarie, determinate disposizioni minori su scuole ed università e l'autorizzazione/deciso consiglio ai datori di lavoro di utilizzare "la modalità di lavoro agile" (telelavoro e simili).[1] Oltre a ciò, il governo ha deciso successivamente di aumentare queste restrizioni in una intera regione, la Lombardia, ed in quattordici province del Nord Italia: questo fino a domenica otto marzo, in cui scrivo queste righe.[2]

Di fronte ad una malattia infettiva estremamente grave e dall'alta letalità e/o mortalità, contro la quale non esistono cure se non al massimo sintomatiche, le misure di isolamento di popolazioni e singoli individui sono probabilmente necessarie se si vuole ridurre il più possibile l'impatto mortifero della malattia stessa. Qual è il problema, allora? Non è giusto rinunciare per un tempo limitato a determinate libertà civili, come lo sciopero, le manifestazioni, i convegni, le riunioni o determinate abitudini culturali, come gli spettacoli, l'attività sportiva, le feste private, le cerimonie religiose o laiche d'ogni genere per abbattere il più possibile il numero di morti extra che si verificherebbe senza questi sacrifici collettivi?

Le cose però, ad osservare le cose con più attenzione, non sono così semplici. Innanzitutto, anche se di solito non ci pensiamo, noi conviviamo con tutta una serie di malattie infettive decisamente più pericolose e mortali del COVID-19 con il suo tasso di letalità del 2/3%: pensiamo soltanto – oltre alla polmonite che ho già citato in un articolo precedente[3] con i suoi circa quattro milioni di morti all'anno ed un tasso di letalità notevole nel caso di resistenza agli antibiotici[4] – ad una malattia come l'Ebola, con una letalità che può arrivare al 90%.[5] L'attuale COVID-19 sembra possedere una letalità molto superiore rispetto alla classica influenza stagionale ma anche i numeri di questa non scherzano affatto: solo per l'Italia, una media di 460 morti l'anno per i morti dove non si riscontrano in apparenza altre patologie concomitanti, circa 8.000 in media se si aggiungono le morti dove sono evidenti patologie pregresse dell'apparato respiratorio – a livello mondiale si parla di centinaia di migliaia di morti.[6] Se non bastasse, ci sono forti indizi, provenienti da fonti autorevolissime, che tale letalità dell'influenza



sia fortemente sottostimata.[7] Inoltre, il numero di morti di cui si parla qui è calcolato sulla media degli ultimi anni: se volessimo andare indietro nel passato, nemmeno tanto remoto, e mettere nel conto la spagnola di inizio secolo (stime che vanno dai cinquanta ai cento milioni di morti), le "asiatiche" del 1957 e del 1968 (oltre un milione di morti ciascuna) ed altre influenze dalla letalità minore ma comunque un bel po' superiore alla media, ci vorrebbe poco a far apparire inquietante l'influenza stagionale che, detto per inciso, anch'essa si rinnova ogni anno prendendo di sorpresa l'apparato immunitario.

"Non è giusto rinunciare per un tempo limitato a determinate libertà civili (...) per abbattere il più possibile il numero di morti extra che si verificherebbe senza questi sacrifici collettivi? Le cose però, ad osservare le cose con più attenzione, non sono così semplici."

Il calcolo della letalità, poi, giustamente è stato fatto in base al numero di persone che si sono fatte controllare, in pratica che si sono presentate ai presidi sanitari, generalmente con sintomi gravi. Il problema però potrebbe essere che la stessa paura che circonda questo virus potrebbe falsare molto le statistiche e farlo apparire molto più letale di quanto sia in realtà – una sorta di profezia che si autodetermina. Innanzitutto, molte persone potrebbero averlo percepito come una sorta di peste bubbonica dai sintomi molto diversi dall'influenza stagionale e,di conseguenza, di fronte a sintomi parainfluenzali, non aver proprio pensato a farsi controllare. Poi – e forse soprattutto – di fronte al rischio di una lunga quarantena moltissime persone hanno dovuto soppesare i rischi economici di una tale situazione – che possono arrivare anche al licenziamento od al fallimento – ed in mancanza di sintomi eccessivamente gravi hanno evitato accuratamente di farsi controllare. Quante siano queste persone è difficile dirlo: il mio sospetto è però che non siano affatto poche, in Italia come altrove, grazie anche al fenomeno di generale e crescente impoverimento degli ultimi decenni.

Nell'articolo scorso[3] analizzavo le possibili ragioni – legate in gran parte alle dinamiche della comunicazione nell'età della rete che ha amplificato le potenzialità di gruppi politici ed economici nonché governi di diffondere

Continua a pag. 2

su larga scala notizie false e di renderle credibili – di una sorta di "tempesta perfetta" della comunicazione che ha amplificato la percezione della pericolosità del COVID-19 relativamente a tante altre malattie circolanti. Ora il problema è proprio questo: la malattia con cui oggi stiamo facendo i conti è certo pericolosa ma le dinamiche messe in atto dal governo potrebbero essere ancora di più. Della serie, insomma: se si riesce ad infondere nella gente una tale paura nei confronti di una malattia come il COVID-19 al punto da ritenere un prezzo accettabile in cambio della sicurezza le enormi restrizioni alle libertà civili ed individuali di cui sopra, data l'enormità di malattie da cui siamo circondati, la scenetta da parte dei governi è replicabile facilmente in ogni occasione.
Negli anni e decenni passati occorrevano attentati clamorosi per impaurire le masse e farle accettare legislazioni liberticide: adesso la malattia è apparsa come un meccanismo molto più efficace. Di là delle motivazioni attuali dei governi, che magari derivano dal fatto che gli stessi governanti potrebbero essere stati contagiati dal vero e proprio stato di panico che accompagna la diffusione di questo morbo, indubbiamente nel futuro la tentazione di utilizzare una qualunque delle tante malattie che ci circondano per far fuori una situazione di conflittualità sociale, atomizzando le persone impedendo i contatti e lasciando le forze governative da sole sul campo, sarebbe molto forte. Chi si opporrebbe a tutto ciò verrebbe bollato con una versione moderna 2.0 dell'antico marchio dell'untore ed il basso numero di morti verrebbe giustificato facilmente con le stesse misure liberticide che, si dirà, "hanno funzionato" ed avrebbero ancora di più giustificazione nell'essere ripetute alla prossima occasione.

> ***"indubbiamente nel futuro la tentazione di utilizzare una qualunque delle tante malattie che ci circondano per far fuori una situazione di conflittualità sociale, atomizzando le persone impedendo i contatti e lasciando le forze governative da sole sul campo, sarebbe molto forte"***

Che fare allora? La situazione non è facile: la paura della morte per malattia, grazie anche ad una cultura popolare infarcita di film e serie televisive sci-fi e soprattutto horror dove il virus mutante distrugge l'umanità, sarà un potente fattore di disciplinamento dei corpi e delle menti. Si delinea una situazione complessa, della quale abbiamo una sola certezza: le soluzioni non saranno facili.

SITOGRAFIA

[1] https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/03/04/20A01475/sg
[2] http://1.citynews-firenzetoday.stgy.ovh/~media/4862926611576/dpcm_20200308-2.pdf
[3] VOCCIA, Enrico, "Un'Influenza Bestiale", in Umanità Nova, n. 4, anno 100, p. 2.
[4] https://it.wikipedia.org/wiki/Polmonite
[5] https://www.epicentro.iss.it/ebola/
[6] https://it.wikipedia.org/wiki/Influenza | https://www.epicentro.iss.it/influenza/epidemiologia-mondo
[7] https://corrieredellumbria.corr.it/news/attualita/1502004/coronavirus-fa-paura-ma-ogni-anno-influenza-stagionale-causa-8-mila-morti-contagio-istituto-nazionale-sanita-malati-malattia-contagi-contagiati.html

TIMORE, COMUNICAZIONE, PROFITTO E POTERE

IL VIRUS DELLA PAURA

LUCIO GAROFALO



La paura è, com'è noto, una pulsione ancestrale del genere umano, è un impulso ferino ed irrazionale, preesistente ad ogni stadio della civiltà ed a qualsiasi forma di cultura e di raziocinio, è un elemento insito nella stato di natura animale ed è riconducibile all'istinto più antico e primordiale di auto-conservazione della specie. La paura discende da un sentimento più che naturale, cioè il terrore inconscio ed incontrollabile della morte, perciò, la paura è una pena che si sconta e si vince vivendo.
Sin dai suoi lontani primordi, l'umanità ha imparato (per una necessità insopprimibile e non per volontà) a convivere con lo sgomento destato dalla furia naturale e dalle sue terribili manifestazioni più frequenti: tuoni e fulmini, terremoti, eruzioni vulcaniche ed altri cataclismi. Nel corso dei millenni della preistoria, l'uomo ha provato ad esorcizzare la paura, cercando di interpretare i vari fenomeni fisici come eventi soprannaturali di origine divina: in tal modo sono sorte le antiche religioni mitologiche che affondano le loro radici nei timori più ancestrali e remoti dell'umanità.
Ancor oggi, in un'epoca apparentemente soggiogata dal razionalismo e dal delirio/complesso di onnipotenza tecnicistica ed utilitaristica dell'uomo, la paura è un elemento costante della nostra esistenza. Essa assume innumerevoli manifestazioni, si insinua nei meandri più oscuri e reconditi dell'animo umano, come un virus subdolo e letale che genera più danni e iatture di qualsiasi morbo e di ogni epidemia infettiva.
È fuori discussione che la paura sia uno dei tratti più tipici e peculiari della natura animale che è insita nell'uomo, ma non dev'essere un'ossessione che non concede pace o tregua. Eppure la realtà che viviamo oggi è sempre più assillata da paure, a cominciare dalla paura di morire fino alla paura di vivere. Non a caso, il triste e lugubre primato dei suicidi, in modo particolare tra le generazioni più giovani, è conteso dalle nazioni più opulente ed evolute dell'Occidente, il Giappone in testa.
Non a caso, le società vengono governate anche con il ricorso alla paura e gli Stati più avanzati sul fronte tecnologico si avvalgono anche delle paure per esercitare una forma di controllo sociale sempre più esteso e capillare. Non a caso, si vincono le elezioni politiche proprio giocando la carta dell'idiosincrasia o della fobia isterica verso qualcuno, un nemico, un diverso, da demonizzare ed agitare come uno spauracchio.
In primis, la "paura del comunismo", che costituisce tuttora un'avversione ed un'inquietudine ossessiva della borghesia. Lo "spettro del comunismo", dopo il fallimento del "comunismo reale", dopo la caduta del muro di Berlino ed il tracollo dell'URSS, viene agitato assai più che in passato, proprio allo scopo di conquistare e di preservare il potere e l'ordine costituito.
In passato, in Italia venne importata dall'Estremo Oriente una nuova paura incarnata nel virus dell'Aviaria, meglio nota come "influenza dei polli", che suscitò timori assai spropositati, infondati ed isterici, prefigurando vari scenari apocalittici addirittura di stragi pandemiche, paragonabili alle peggiori pestilenze dei secoli passati. Invece, come si è verificato in altre occasioni, il panico si rivelò assai più pernicioso della stessa patologia ornitologica.
Che polli! I veri polli si rivelarono gli utenti e gli spettatori più sciocchi e passivi delle campagne di disinformazione di massa. L'aviaria si dimostrò essere una bufala. Già nel 1998/99 numerosi polli perirono a causa del contagio, ma i mass-media non ne parlarono e tutti continuarono a mangiare polli senza allarmismi di ordine sanitario.
Lo spavento suscitato dall'aviaria in anni successivi, mise in ginocchio un'intera economia agricola, contribuendo ad incrementare i già colossali profitti delle multinazionali farmaceutiche. La vicenda conferma l'abnorme ruolo dei mass-media, la cui "influenza" è assai più deleteria di ogni virus influenzale.

> ***"Le vicende relative al nuovo virus, il Covid-19, (...) temo che confermino il fatto che la paura è assai più subdola e più perniciosa di qualsiasi morbo epidemico, eppure, nel contempo può rivelarsi lucrosa"***

Aveva pienamente ragione il ministro della propaganda nazista, Goebbels, quando affermava: "Una bugia, ripetuta continuamente, è accettata dalle masse popolari come una verità incontestabile". Negli anni '80, il virus HIV (l'Aids) seminò un'enorme psicosi nel mondo occidentale: ancora oggi rappresenta una delle principali malattie infettive in Africa e nel Sud del mondo, un morbo assai più letale della tubercolosi e della malaria, che provocano stermini di massa. Mentre in Occidente il virus dell'AIDS è oramai sostanzialmente messo sotto controllo grazie ai risultati ottenuti sul versante della ricerca, nei Paesi del Terzo mondo esso uccide più di ogni altra malattia a causa degli esorbitanti costi degli antivirali, imposti dalle multinazionali farmaceutiche, che risultano potenti e totalitarie quanto lo sono le compagnie petrolifere e quelle legate all'industria bellica, per cui si configurano tra i padroni assoluti ed incontrastati del nostro pianeta.
Nei secoli bui della storia, il terrore provocato dalla peste bubbonica causava più danni del morbo stesso. Ad esempio, nell'Europa medievale la paura degli untori era assai più nociva e deleteria della stessa peste che sterminava milioni di vite umane. Le testimonianze che ci hanno lasciato il Boccaccio ed il Manzoni nelle loro opere (Decameron e Storia della Colonna Infame) ci trasmettono degli insegnamenti assai preziosi. Ma, come spesso accade, la storia insegna, ma non ha scolari (Antonio Gramsci).
Le vicende relative al nuovo virus, il Covid-19, meglio conosciuto come Coronavirus, temo che confermino il fatto che la paura è assai più subdola e più perniciosa di qualsiasi morbo epidemico, eppure, nel contempo può rivelarsi lucrosa per chi, in modo cinico e spregiudicato, riesca a trarne profitto. L'isteria collettiva generata dal nuovo virus è un fenomeno di proporzioni immani e spaventose. La mia ipotesi, dettata dalle esperienze storiche, è che le attuali campagne mediatiche di allarmismo e di terrorismo psicologico di massa, serviranno a giustificare e ad incentivare la corsa futura all'acquisto di milioni di dosi di vaccino ad un titolo preventivo e cautelativo, che farà la fortuna dei principali colossi farmaceutici multinazionali.

CORONAVIRUS E MONDO DEL LAVORO

LA NARRAZIONE TOSSICA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

GIORDANO

Il Covid-19 è un mucchietto di glicoproteine, fosfolipidi e RNA organizzato biologicamente in modo da parassitare organismi viventi più grandi di lui. Non è dotato di intelligenza propria ma di un certa cattiveria, anche non senziente, utile alla sua personale sopravvivenza. In tutto ciò può essere abbastanza dannoso, in misura direttamente proporzionale al suo grado di "giovinezza". Un po' come il morbillo di qualche secolo fa che era in grado di ammazzare una persona in tre giorni. Poi si è evoluto e si è "accorto" che moriva anche lui in assenza di ospiti da contagiare, dato che erano tutti morti a causa della sua cattiveria (si chiama virulenza). Allora si è modificato in forme meno perniciose e più parassitarie, in grado di andare avanti per qualche giorno in più e senza ammazzare, in genere, il suo ospite. I virus sono fatti così: stupidi, cattivi e parassiti. O li eviti o li ammazzi. In entrambi i casi si chiama profilassi: dall'isolamento, all'igiene delle mani, alla somministrazione di vaccini ed ai farmaci antivirali. Punto. La lezione sul Covid-19 finisce qui. Il resto è presa di coscienza di una pandemia in atto e ricerca di tutti i comportamenti utili per tutelarsi e, imprescindibilmente, tutelare gli altri. Il resto rientra o nella narrazione tossica di queste giornate o nell'analisi politica. Capire la prima aiuta a sviluppare la seconda. La pandemia in corso ha messo in rilievo le criticità del nostro tempo in relazione a media, classe politica ed istituzionale, cultura di massa, sapere scientifico, fragilità sociale e lotta politica. In ordine si può considerare la prima: l'informazione. Questa ha contribuito, e continua a farlo, ad una narrazione tossica di quanto sta accadendo, alimentando stupidità, ignoranza, paura. Nella sostanza gli stessi obiettivi portati avanti negli ultimi decenni. Vari i risultati: assalto ai supermercati, accaparramento di mascherine e gel per le mani, cianciare compulsivo sulla colpa di questo e di quello. Il contorno di episodi razzisti, per fortuna non molti, completa un quadro già ricco di deliri di vario genere ben amalgamati da una certa cultura del complottismo, prodotto della pratica rassicurante di leggere la realtà in maniera totalmente soggettiva fuori da ogni criterio, e critica, scientifico. Un brodo di cultura primordiale in cui ha cercato ulteriore legittimazione la stessa classe dirigente di questo paese, quella che lo ha generato. Una classe di politici, imprenditori, tecnici (baroni) in larga parte cresciuta fra nepotismi, speculazioni e favoritismi ad ogni livello, tagli indiscriminati per far quadrare i bilanci ed arroganza elargita a piene mani nella più totale, acritica e devota sudditanza alle direttive del neoliberismo.

In termini sintetici, in un momento difficile come quello della pandemia in corso, chi sta in cabina di regia, in molti casi, ha mostrato tutta la sua vacuità. Gli esempi non mancano, non solo a livello di singoli soggetti: la mascherina del governatore, i topi vivi del doge, il tecnocrate che insulta le colleghe e così via ma anche a livello di istituzioni. Da un lato quelle sociali, al collasso già in tempi normali per gli scellerati tagli operati in questi anni, dall'altro quelle schiettamente gerarchiche da sempre presenti, le quali stanno giocando la parte del leone e mostrano di essere utili al contenimento della crisi, lungo una metodologia che non riesce ad esprime null'altro che zone rosse militari, consueta risposta da qualche terremoto a questa parte, ai bisogni sempre più inascoltati dei cittadini; comunicando unicamente attraverso bollettini emergenziali della protezione civile che, il più delle volte sono utili per riaffermare la necessità di seguire comportamenti virtuosi ma, ad ogni parola, modellano e strutturano una accettazione rigida e acritica dell'esistente.

Nulla di nuovo. Lo stato e le forze armate e la stessa tecnocrazia da sempre sono gerarchiche, si potrebbe dire dittatoriali. Ha ragione quel tipo che, qualche anno fa sui social, ha detto che la scienza non è democratica. È vero ma la società al contrario lo è. Si potrebbe dire in realtà che la società è in larga parte libertaria, fondata sul mutuo accordo, la partecipazione, la solidarietà. Quando viene regolamentata o peggio avvilita, diventa istituzionale, o peggio, schiava. Nella sostanza, in un tessuto sociale sano, istruito, solidale, sereno, la narrazione tossica dell'epidemia non avrebbe attecchito più di tanto e i comportamenti profilattici da tenere sarebbero stati in buona parte già propri dell'immaginario collettivo. Al contrario, in un paese che corre dietro ad un boyscout arrogante o ad un parassita in camicia verde o al miracolo di uno Sean Connery di Pietrelcina che predica dallo stesso pulpito di un comico fallito, non ci si poteva aspettare di più.

L'incompetenza manifesta dei tanti yes men del potere non riesce però a danneggiare ancora, più di tanto, il tentativo di contenere l'infezione, questo grazie alle conoscenze scientifiche e alla forza della classe lavoratrice. Le prime nei fatti consentono di gestire l'emergenza, anche se attraverso una sequela di scelte, decreti e consigli che sembrano mutare giorno per giorno ma che qualche risultato cominciano a darlo (altrimenti la situazione sarebbe decisamente peggiore). L'altra, la classe lavoratrice, si sta comportando da martire, come in verità ha sempre fatto, visto l'odio di classe che questa società liberista, da sempre, riesce a scaricare su chi più produce e meno guadagna, ma più soffre. I risultati, però, anche in questo caso ci sono, sia nel mondo sanitario sia in generale nel mondo del lavoro.

Lavorare per ore respirando chiusi in uno scafandro di tessuto non tessuto, sentire continuamente l'odore di varechina sulle proprie mani, sopportando la sofferenza di coloro che si sta assistendo, in molti casi in maniera estrema, è qualcosa che non può restare solo negli annali dei martirologi o delle medaglie conquistate sul campo. Chi in queste settimane si sta ammazzando di lavoro domani, quando tutto sarà finito, non si potrà più accontentare di complimenti, saluti, amicizia ed encomi solenni e neanche di qualche soldo in più, sempre ammesso e non concesso che ci sarà. Domani si dovrà fare la conta delle vittime di questa peste del terzo millennio; di quelle dirette, legate al Covid-19, e quelle indirette, figlie dell'emergenzialità tragica abbattutasi sul sistema sanitario nazionale e sul suo welfare. Non è solo una questione di posti letto e di numero di infermieri, è una questione anche di tagli all'istruzione ed alle pensioni, di contrazione dei salari e delle garanzie sociali.

> ***"infermieri [e] tutti gli appartenenti alla working class, i pazienti ed i familiari sono chiamati a chiedere giustizia dei sacrifici fatti in questi giorni (...) rifiutare di essere schiavi e liberarsi dalle catene di un sistema che ad ogni momento possibile li spreme come limoni"***

Domani si dovrà passare il conto a chi diceva di chiudere i confini, quando si è visto che i problemi, e non solo i virus, non hanno confini. Si dovrà passare il conto a chi supererà questa crisi senza alcun problema data la sua posizione di classe, a dimostrazione che non siamo sulla stessa barca; non lo siamo mai stati. Questo, il Covid-19, ce lo ha ricordato, anche per i livelli di paternalismo e pietismo diffusi a piene mani, che parlano "dei miei infermieri, dei nostri eroi della corsia", del rammarico di maniera, oggi espresso, per i tanti tagli di ospedali, posti letto e personale operati in questi anni ma, ieri, non ha fatto niente se non contendersi un posto da dirigente, assessore, direttore, per poi farsela sotto proprio nel momento più critico. È fuori discussione che qualche posto letto verrà riaperto e qualche servizio ritroverà vigore, qualche ospedale tornerà ai fasti del passato, assieme ad una discreta immissione in servizio di personale sanitario, saranno però scelte unicamente congiunturali, conseguenziali, quasi emotive se non truffaldine dato che, nei fatti, l'indirizzo liberista della strutturazione della società non verrà messo in discussione. Di conseguenza, dopo un po' si tornerà a spezzettare le prestazioni ed a venderle sul mercato del profitto capitalista. Di conseguenza si dovrà lottare per aumentare le risorse dello stato sociale ma anche quelle per i lavoratori, a favore di una società il più possibile curata e vaccinata dai mali del liberismo in atto.

Non solo. Se domani si dovrà passare il conto di ciò che si sta subendo ora e di tutto quello "anche di non sanitario" subito fino ad oggi, lo si dovrà fare con una consapevolezza ulteriore: la totale inesistenza di alcuna forma di movimento di classe, di rivendicazione, di lotta. Un'assenza che, nella deriva sociale di questi ultimi trent'anni è stata costante, attirata più dai facili risultati di settori politici di nicchia (il buon vecchio internazionalismo ad esempio) o dalla ricerca spasmodica di una visibilità fine a se stessa. O ancor peggio dall'essere stato causa ed effetto di un mancato passaggio di testimone fra il passato mondo in lotta per la conquista del sol dell'avvenire e quello di plastica, attuale, totalmente alieno da ogni contesto socio-economico, appagato semplicemente dall'esistere.

La mancata celebrazione dell'8 marzo di questo 2020, grazie al Covid-19, potrà essere una sorta di ulteriore sprone per uscire fuori dai ripari sicuri della memorialistica politica auto-rappresentativa, per addentrarsi in un mondo e in una storia ma soprattutto in una attualità in cui bisogna dimenticare le scadenze da fare ed urge invece mettere in scadenza il sistema, ricordandosi che si è preferito fino ad oggi fare molte più iniziative sulla resistenza che sulla destrutturazione del welfare, sulla Rojava che sulla privatizzazione della salute. Gli infermieri, ma insieme a loro tutti gli appartenenti alla working class, i pazienti ed i familiari sono chiamati a chiedere giustizia dei sacrifici fatti in questi giorni. Sono chiamati a scegliere se rifiutare di essere schiavi e liberarsi dalle catene di un sistema che ad ogni momento possibile li spreme come limoni o continuare ad essere servi, legati ad un ideale di servizio che fa della loro vita uno strumento di potere e profitto, senza poi rendere nulla, una volta finito il servizio. Il Covid-19 è stupido, cattivo, parassita e gerarchico. Lavarsi le mani ed organizzare una rete di assistenza possono essere scelte gerarchiche, se imposte, non comprese, non partecipate, subite e vendute pronte sugli scaffali del mercato. Oppure no, se si ha la consapevolezza di voler tutelare se stessi a partire dalla irrinunciabile tutela degli altri. Il lavaggio delle mani può essere un atto individuale nella spasmodica difesa di se stessi, in maniera individualista ed ottusa. Oppure può essere, come da definizione, un lavaggio sociale delle mani, per sé e per gli altri, e comprendere appieno che, quello di questi giorni, è un insegnamento che deve portare ad un cambio di passo nella costruzione di una società migliore.



TROVARE UNA CURA PER IL CORPO SOCIALE O PER L'ECONOMIA?

IL REBUS AI TEMPI DELLE PANDEMIE

JR e Lorcon

Il sistema socio-economico nel quale siamo immersi, da occidente sta fagocitando ogni altra forma di strutturazione della società, imponendo una visione monodimensionale dell'esistenza, quella del mercato. Di questo processo che potremmo tranquillamente definire "l'occidentalizzazione del mondo" anche se in una accezione assai più complessa di quanto immaginato da Latouche,[1] è la complessità in sé che qui analizzeremo, l'estrema complessità che rende fragile e delicato il sistema sorretto dall'ideologia neoliberista e reso pulsante dalle infrastrutture del processo di integrazione globale. Complessità estrema che decreterebbe il collasso del sistema se questo non fosse in grado di rigenerarsi, cannibalizzando parti di sé stesso. Questa visione truce, quasi un misto tra una creatura da girone dantesco ed un mito arcaico, è invece quanto di più attuale e reale possa esserci, anzi è forse l'unica realtà autentica che abbiamo d'innanzi. In queste righe cercheremo di fornire una analisi essenziale non tanto della pandemia da coronavirus in sé e per sé, volta invece a capire in quale contesto essa si stia evolvendo, descriveremo cioè in quale complessità essa stia esplodendo e le condizioni nelle quali versa il corpo sociale nel quale questa pandemia sta facendo il suo corso.

La questione quindi va al di là della pericolosità o meno del virus: non ci sbilanceremo a soppesare cifre e statistiche per verificarne o confutarne la letalità. Quello che qui si vuol indagare sono i meccanismi di difesa che i vari governi stanno impiegando (le più disparate misure difensive senza molte strategie comuni) che giocoforza si scontrano con la complessità del sistema socio economico. Si va dal blocco totale e dall'obbligo di dimora per la Cina, alle serrate degli aeroporti per i probabili infetti nel resto del mondo, alle serrate a macchia di leopardo in Europa. Un mese di protocolli antivirus hanno piegato l'economia finanziaria di mezzo continente asiatico che ha trascinato con se il resto delle piazze di scambio azionario: le ultime due settimane di panico europeo hanno assestato un'altra sonora bastonata alle borse che non hanno fatto altro che andare giù ad una media di quasi il -3% giornaliero.

Cosa succede? Succede che queste misure di sicurezza (giuste o sbagliate che siano) stanno dimostrando come l'intero sistema possa entrare in crisi in pochissimi giorni. Se pensiamo alla grande depressione americana, ci sono voluti quasi dieci anni per arrivare al venerdì nero del '29, oggi basta invece il blocco di una regione come la Cina per meno di un mese e comincia ad entrare in crisi un settore che sta all'altro capo del mondo. Ciò è essenzialmente dovuto a due elementi strutturali del sistema economico globale: da un lato le connessioni e le relazioni complesse che formano il network globale, dall'altro il principio economico che le governa, la competitività (per semplicità e per contenere la lunghezza dell'articolo condenseremo in questi due concetti tutto il succo della teoria neoliberista).

L'uno è funzionale all'altro: una rete infrastrutturale efficiente abbatte i costi di trasporto e rende economicamente vantaggioso delocalizzare la produzione, ciò però non basta. Per essere competitivi bisogna abbattere tutti gli altri costi, il lavoro diventa super flessibile, ossia precario: ti assumo e ti licenzio come e quando voglio con contratti senza garanzie, ma non basta ancora. Altri costi da tagliare, con l'efficientamento e la robotizzazione: via gli "sprechi", via i magazzini, non servono, ingombrano e costano troppo, andiamo col just-in-time; rapido, economico e flessibile.

> ***"ci sono voluti dieci anni per arrivare al venerdì nero del '29, oggi basta invece il blocco di una regione (...) per meno di un mese e comincia ad entrare in crisi un settore che sta all'altro capo del mondo"***

Una macchina da corsa agile e scattante, ma che per guadagnare in velocità non ha dispositivi di protezione o ruota di scorta. Siamo inciampati su una bestiola piccolissima, più microscopica di un granello di polvere che ha inceppato il meccanismo. Ma da sola questa spiegazione non basta, il sistema non è solo delicato ma è anche in equilibrio instabile, in perenne recessione ed è in terapia intensiva dal 2008, in perenne rallentamento, e per mantenere questo minimo di abbrivio ha cominciato ad autodigerirsi, ha fatto fuori tutte le "spese inutili", eroso il welfare, mandato in soffitta ogni simulacro di patto sociale welfaristico, abbandonato le strategie di sviluppo programmato e trasferito sempre più fondi a garanzia dei mercati finanziari: in pratica abbiamo infilato la testa nel cappio ed abbiamo cominciato a dondolare sullo sgabello...

Le procedure d'emergenza per arginare la pandemia si incardinano in una situazione già assolutamente instabile, agendo su un corpo sociale sfinito, impaurito e per questo aggressivo. Agendo su un sistema economico in crisi e su un sistema di servizi martoriati da tagli e clientelismi furfanteschi, le misure per circoscrivere la possibile pandemia stanno finendo per mettere la famosa toppa peggiore dello strappo. Passata la pandemia avremo il corpo sociale in agonia, disgregato e impoverito, con tutta probabilità saremo più indebitati di prima e con molte meno speranze nel miracolo europeo (quale?). Ma non è tutto, il rancore sociale non lo spazzerà via il morbo o lo filtreranno le mascherine: questo rimarrà nell'aria appestando peggio del virus, spalancando le porte al peggior pensiero reazionario.

Un popolo furibondo fiaccato e impaurito che cerca come una belva affamata qualcuno con cui prendersela. Un rancore fomentato dall'informazione farcita di casi umani, narrazioni apocalittiche, tecnici improvvisati o "esperti e luminari" che non appaiono mai nelle riviste in cui ci si attenderebbe di trovarli. Ma dal momento che per quanto rancoroso e iracondo il popolo difficilmente se la prende col nemico giusto, andrà a stanare gli ultimi degli ultimi o troverà un colpevole oltre confine, l'odiata gente teutonica, i cugini mangiarane, i detestati mangiariso, quelli che arrivano su un barcone o nel doppiofondo di un tir. Difficilmente alzerà lo sguardo per trovare il giusto colpevole.

Fuori dalla narrazione altisonante dal sapore antico, la realtà è assai più becera dell'immaginazione; le azioni funamboliche di governi sempre più proni ai mercati e sempre più sordi ai rantoli della società in agonia, cercano di tamponare una situazione disperata. Un interrogativo impossibile: curare il corpo sociale o salvaguardare l'economia che ha condotto la società ad uno stato di coma?

> ***"L'irrazionalità del sistema capitalistico ancora una volta si dimostra incapace di gestire le emergenze, di pianificare in anticipo, di avere una visione complessiva che ponga al centro i bisogni umani e non le esigenze dell'accumulazione di capitale"***

Spesso si sente dire che nelle crisi si possono intravedere delle opportunità di cambiamento – sarebbe quindi il caso di ragionare e non farsi prendere dal panico. Occorre capire che la propagazione della pandemia è inevitabile in un mondo globalizzato; che per fortuna a diffondersi non è un qualcosa di letale come una nube radioattiva ma un qualcosa di controllabile, capire inoltre che c'è una stretta connessione tra la propagazione e lo stile di vita che abbiamo abbracciato.

La delocalizzazione produttiva porta con se la necessità di spostamenti per varie ragioni e lo spostarsi è diventato un business di per sé, se questo si blocca comincia ad incidere su altri pezzi di produzione, i quali innescano crisi locali che si trasferiscono ad altre catene produttive in una sorta di fibrillazione cardiaca che corre in lungo e in largo per il globo. Queste sono le conseguenze di un mondo in accelerazione costante, in perenne connessione e in perenne mutamento, fluido flessibile dinamico ma incommensurabilmente sensibile.

Partire quindi da queste crisi per ripensare non soltanto al fatto di essere all'interno di questa follia ma al senso che questo sistema da all'esistenza umana. Il momento di crisi come un ripensamento dei paradigmi esistenziali dell'esserci qui ed ora come elementi funzionali ad un sistema, sacrificabili in nome di un'entità astratta dietro cui si celano interessi concreti. Ripensare quindi a forme di conflitto che partano dalle evidenze che crisi come queste mettono in luce, innescare una contronarrazione di entità quali lo Stato e similari, i quali dimostrano, nella loro compagine burocratica, di non avere reali dubbi circa le scelte da prendere, se salvare la prospettiva esistenziale della società o gli strumenti di annichilimento sociale dei mercati globali.

Il modello di gestione della crisi adottato dallo stato italiano prevede lo scarico dei costi di essa sulle spalle dei singoli individui, nella speranza che le reti di welfare familiare, ancora una volta, reggano. Vengono vietati gli assembramenti per manifestazioni politiche e culturali ma vengono sostanzialmente lasciati aperti i luoghi di produzione e di consumo. Come se il COVID-19 si trasmettesse solo in cortei e concerti ma non nelle mense aziendali, negli uffici, sugli affollati mezzi di trasporto per pendolari, nei reparti delle aziende, negli ipermercati.

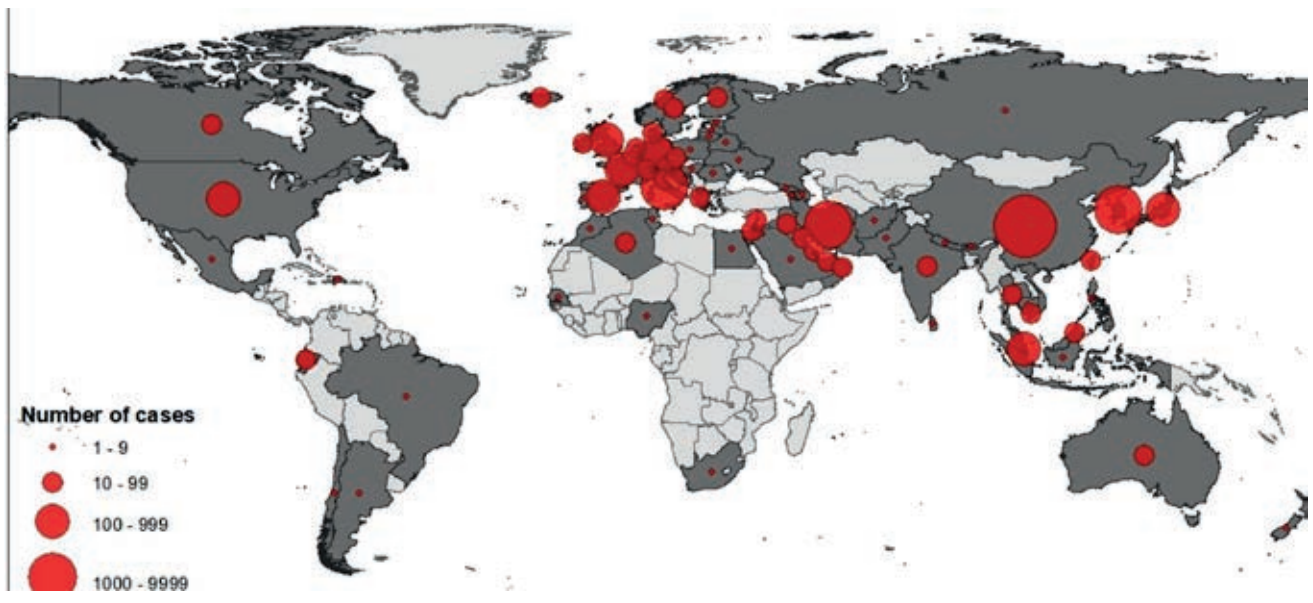
I lavoratori del settore dei servizi di ristorazione e dei servizi culturali, che sono stati tra i più esposti alla precarizzazione, vengono man mano lasciati a casa dal lavoro ed agli arguti governanti non passa nemmeno per la testa di introdurre delle misure di sostegno al reddito, attive, tramite elargizione diretta di ammortizzatori sociali in sostegno del reddito, o passive, tramite il blocco di bollette e fitti. Il blocco della didattica va a colpire tutti quei lavoratori tramite cooperativa dei settori educativi, tenuti fuori da contratti stabili grazie l'esternalizzazione di questi servizi avvenuta negli ultimi decenni, e, anche qua, non ci si pone il problema di come questi potranno arrivare a fine mese.

Le aziende improvvisamente scoprono lo smartworking per i lavoratori cognitivi ma ne fanno ricadere i costi di implementazione sui lavoratori stessi, in barba ad una normativa che prevederebbe accordi sindacali e individuali, costo dei dispositivi digitali e connessioni telematiche a carico all'azienda: in nome dell'emergenza si implementa il telelavoro facendone pagare i costi ovviamente solo ai lavoratori. Non hai il computer a casa? Compratelo. Non hai una connessione internet decente? Utilizza il tuo cellulare come hot-spot, a spese tue.

Le patrie galere sono, oltre che schifose per il semplice fatto di esistere, da sempre sovraffollate, grazie alle politiche di war on drugs ed all'infame gestione dei flussi migratori, con standard igienico-sanitari pessimi, dove una percentuale non indifferente di detenuti è afflitta da malattie croniche. Davanti a tutto questo la logica imporrebbe immediate misure che abbattano i tempi della detenzione preventiva, spesso abusata da pubblici ministeri alla ricerca di notorietà come sceriffi, accesso facilitato ai domiciliari e misure alternative di sorta, chiusura dei CPR. Ma il paradigma del populismo penale impedisce anche l'adozione di misure come quelle sopra elencate che di certo non sono rivoluzionarie. Come risultato si preferisce tenere pericolose situazioni di sovraffollamento, in attesa di avere interi bracci carcerari trasformarsi in lazzareti. Ma tanto, si dirà, quelli sono corpi che non contano. Vuoti a perdere, popolazione in surplus, se muoiono sarà come un'accidente che guasta la merce in un magazzino.

Il sistema sanitario è stato massacrato da decenni di tagli: vi è una cronica mancanza di personale e di strutture, ed in Italia va ancora bene rispetto ad altri paesi del centro del sistema-mondo a dirla tutta. Già normalmente capita che i ricoveri in pronto soccorso, anche per condizioni gravi, durino dei giorni perché i reparti sono pieni. Figuriamoci con una pandemia che impone il ricorso alla terapia intensiva per una percentuale relativamente alta di malati cosa può succedere. Improvvisamente si scopre che mancano posti in terapia intensiva. Chi finisce in quarantena rimane isolato in casa senza che le aziende sanitarie pubbliche si premurino di fornire alimenti e beni di prima necessità.

L'irrazionalità del sistema capitalistico ancora una volta si dimostra incapace di gestire le emergenze, di pianificare in anticipo, di avere una visione complessiva che ponga al centro i bisogni umani e non le esigenze dell'accumulazione di capitale. Ieri era Seveso, oggi è il Coronavirus.



NOTE

[1] LATOUCHE, Serge, *L'Occidentalizzazione del Mondo,* traduzione di Alfredo Salsano, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, pp. 159, ISBN 88-339-0655-8.

COMUNICATO DEL DAF – 29 FEBBRAIO 2020

LA GUERRA IN SIRIA STA CRESCENDO

Azione Anarchica Rivoluzionaria (Turchia)

Gli sviluppi tanto attesi sono iniziati a Ildib dove si trova l'ultimo focolaio di guerra e anche l'ultima zona nella quale le bande jihadiste, supportate dal TAF (l'esercito turco, ndt), sono state bloccate. Le truppe del TAF sono state attaccate da un raid aereo nella notte tra il 27 e il 28 di febbraio, poco prima dell'ultimatum che TC ha dato all'esercito siriano per ritirarsi dalle posizioni conquistate ad Ildip. Secondo i dati ufficiali e le fonti TC, sono morti 34 soldati a seguito dell'attacco aereo organizzato dalla Siria. In una dichiarazione rilasciata dal ministero della Difesa russo (Sergej Kužugetovič Šojgu, ndt), il bel messaggio ad Ankara affermava che gli elementi TAF non dovessero lasciare i punti di osservazione stabiliti conformemente all'accordo di Sochi. Il "sorprendente" messaggio, nella dichiarazione rilasciata dal ministero, era che "l'aeronautica siriana sta operando contro gli obiettivi dell'HTS (Hay□at Ta□rīr al-Shām, Levant Liberation Committee) e le truppe TAF non dovrebbero trovarsi in questa particolare regione". Con queste dichiarazioni la Russia ha insistito con enfasi sulla collaborazione di TC con la derivazione di Al Qaeda HTS, che è considerata come organizzazione terroristica da tutto il mondo.

La guerra sta crescendo rapidamente; in forza della propaganda sull'eroismo usata dallo Stato, la velocità con la quale si equipaggiano i soldati eguaglia quella dei media, il tutto assecondato dal fatto che quasi tutta l'opposizione si adatta rapidamente a questa situazione. L'ultimo attacco aereo rappresenta una delle svolte storiche della guerra in Siria dal 2011. Abbiamo assistito a una di queste svolte il 13 maggio 2013 dopo l'attacco dinamitardo a Reyhanlı, che è costato la vita a 53 persone. Dopo il massacro di Reyhanlı, Erdogan, primo ministro del periodo, disse: "Sai, siamo in guerra in Siria". Anche se non se non si dice chi e perché "era in guerra" in Siria, abbiamo sentito parecchie scioccanti riflessioni su questa guerra, riferite a massacri simili a quelli di Suruç, Ankara, Reina, Istanbul Yeşilköy Airport nei prossimi anni.

Opportunismo di guerra dello stato

L'"utilità" della guerra siriana, che ha provocato esiti tanto devastanti per i popoli, d'altra parte, in termini di stati regionali e globali, specialmente da parte di T.C (stato turco), è estremamente ovvia. T.C, ha strumentalizzato la guerra civile in Siria a favore del crescente nazionalismo nella sua politica interna e l'applicazione di pressioni, quali lo stato di emergenza, contro l'opposizione di strada. Allo stesso modo, con la sua presenza militare ed amministrativa in regioni come Afrin, Euphrates Shield e Serekaniye, sta effettivamente ottemperando alle promesse del "Neottomanesimo" verso la sua base nazionalista-conservatrice. Sappiamo che le guerre sono i processi adottati dagli stati per reprimere l'opposizione all'interno dei loro confini, per mettere a tacere le voci contro il potere, per fermare le manifestazioni e per abituare la società alle pratiche di "stato di emergenza".

Le pratiche "democratiche" dello Stato sono "archiviate" con il processo di guerra. La pressione sociale e la passività (del corpo sociale, ndt) aumentano. Il processo di guerra in corso verrà utilizzato per mobilitare ulteriormente i meccanismi di pressione crescente nei confronti della società. Le parole e le azioni violente contro l'attuale sistema di governo saranno punite e la violenza dello Stato diventerà più evidente. Da un lato, lo Stato modellerà questi processi come desidera, mentre dall'altro userà la guerra per raggiungere i suoi obiettivi economici.

> ***"Alcuni lavoratori non hanno di che vivere; alcuni di loro (...) si ritrovano a lavorare per un tozzo di pane. Mentre la crisi economica ha portato gli oppressi al punto di togliersi la vita, i ricchi sono diventati sempre più ricchi"***

La guerra come soluzione alla crisi economica

La crisi economica sta distruggendo la vita degli oppressi; la crisi economica viene messa a tacere dalla guerra! Il salario minimo è stato annunciato a dicembre: 2.324 TL (lire turche)! Secondo le dichiarazioni dei sindacati, la spesa alimentare mensile (calcolata come soglia di povertà assoluta, ndt) richiesta per una famiglia di quattro persone per essere sana, equilibrata e adeguata è di 2.219,45 TL. Solo 105 TL in più, rispetto al limite della fame sono stati considerati adeguati per il lavoratore. Inoltre, il 43% dei lavoratori in Turchia lavora con il salario minimo. Nello stesso anno, il budget speso dallo stato T.C, per il TAF è di 19 miliardi di dollari.

Secondo i dati del 2019, la ricchezza di un miliardario (dei cento più ricchi al mondo, ndt), un boss della Turchia, è di 43,1 miliardi di dollari. Il numero di lavoratori che si sono suicidati per non aver potuto mantenere se stessi e la propria famiglia negli ultimi 6 anni è di 351! Un lavoratore si dà fuoco mentre grida "Non posso sopravvivere" davanti al parlamento mentre i capi accrescono la loro ricchezza, un tornitore si è suicidato perché non poteva comprare i pantaloni per suo figlio, un giovane operaio si è bruciato di fronte al sindaco perché non riusciva a trovare un lavoro, un operaio siderurgico si è gettato in una fusione di ferro a 1600 gradi perché non arrivava alla fine del mese con il salario che riceveva...

Alcuni lavoratori non hanno di che vivere; alcuni di loro cercano lavoro ma si ritrovano a lavorare per un tozzo di pane. Mentre la crisi economica ha portato gli oppressi al punto di togliersi la vita, i ricchi sono diventati sempre più ricchi, trasformando la crisi in un'opportunità e creando nuove guerre, senza rischiare nulla della loro ricchezza. Nuove guerre significano solo nuovi appalti per loro. È il momento dei discorsi di guerra in TV, di decorare e parlare del "soldato martire" mentre aumentano le loro quote dalla torta spartendo all'asta i proventi della guerra.



Dettagli di guerra: gli immigrati

È stato riferito che dopo l'attacco aereo al TAF, nella regione di Idlib in Siria, lo Stato ha deciso di non impedire ai migranti di passare in Europa via terra o via mare. Il portavoce dell'AKP Ömer elelik ha dichiarato: "La nostra politica sui rifugiati è la stessa, ma con questa situazione, non siamo più in grado di trattenere i rifugiati". Molti immigrati a Izmir, Canakkale e Istanbul sono stati indirizzati verso le spiagge e la Tracia.

L'Europa è stata minacciata dall'accelerazione del movimento di migranti che dalla Turchia verranno spostati verso ovest, in caso di peggioramento della situazione a Idlib.

Lo Stato, che usa gli immigrati come asso nella manica in ogni occasione, ha abbracciato con entusiasmo la sua carta vincente dopo il 27 febbraio. Coloro che non riescono a trasmettere apertamente il loro messaggio all'UE e all'Occidente, cercano sostenitori in Siria con minacce per la loro vita. Lo Stato, che non esita a usare gli immigrati, vista la sua posizione strategica servendone lo spettacolo al mondo attraverso i suoi media, cerca di aprirsi un varco e cerca di essere lo Stato "play-maker", anziché lo Stato in cui si "gioca".

> ***"Coloro che hanno il potere non esitano a saccheggiare la vita di milioni di persone a favore dei propri interessi e, come in ogni guerra, cercano di schiacciare coloro che sono oppressi da questa guerra. Ciò che dobbiamo fare come oppressi non è essere una pedina nella guerra del potere"***

Posizionamenti strategici tra stati

La strategia di guerra dello Stato, che si è palesata dopo l'inizio della guerra, non si concentra solo sui guadagni politici ed economici nella regione attuale. L'obiettivo è anche quello di essere uno degli Stati che ha "influenza" nell'arena politica interstatale. Lo Stato, che mira a prendere una posizione in questo campo attraverso azioni come quella di partecipare alle guerre che continuano dalla Libia a Cipro, dall'Egitto alla Siria, per sostenere una delle parti ed essere direttamente coinvolto in esse, cercando anche di espandere la sua politica interna "auto-decretata" oltre i suoi confini. Questa visione è evoluta in "politiche di conquiste" con chiari intenti nazionalisti dove il sostegno è garantito in ogni circostanza dalla mentalità conservatrice e nazionalista all'interno dei confini. Si tenta di ottenere la legittimità disegnando l'immagine dello Stato che ha influenza nella politica estera e cercando di raggiungere questo status attraverso politiche aggressive.

Per coloro che esprimono i loro obiettivi a lungo termine (come il 2023, 2071) con la usuale retorica epica di circostanza, non contano né gli eventi vissuti il 27 febbraio né la perdita di vite in nessun altro momento. Mentre ogni progetto dettato dalla megalomania, che viene pubblicizzato come informato alla "santità della nazione" nei discorsi dei vari statisti, il resoconto delle vite perse durante la guerra non viene messo in discussione e si fonde nell'ambiguità del martirio per lo Stato.

Coloro che sono considerati "dettagli" a favore degli interessi degli Stati, non saranno ricordati la prossima settimana, mese o anno. Coloro che hanno il potere non esitano a saccheggiare la vita di milioni di persone a favore dei propri interessi e, come in ogni guerra, cercano di schiacciare coloro che sono oppressi da questa guerra. Ciò che dobbiamo fare come oppressi non è essere una pedina nella guerra del potere. Quello che dobbiamo fare è difendere le nostre vite continuamente saccheggiate, continuare la nostra lotta contro tutta la propaganda di guerra e costruire un mondo libero.

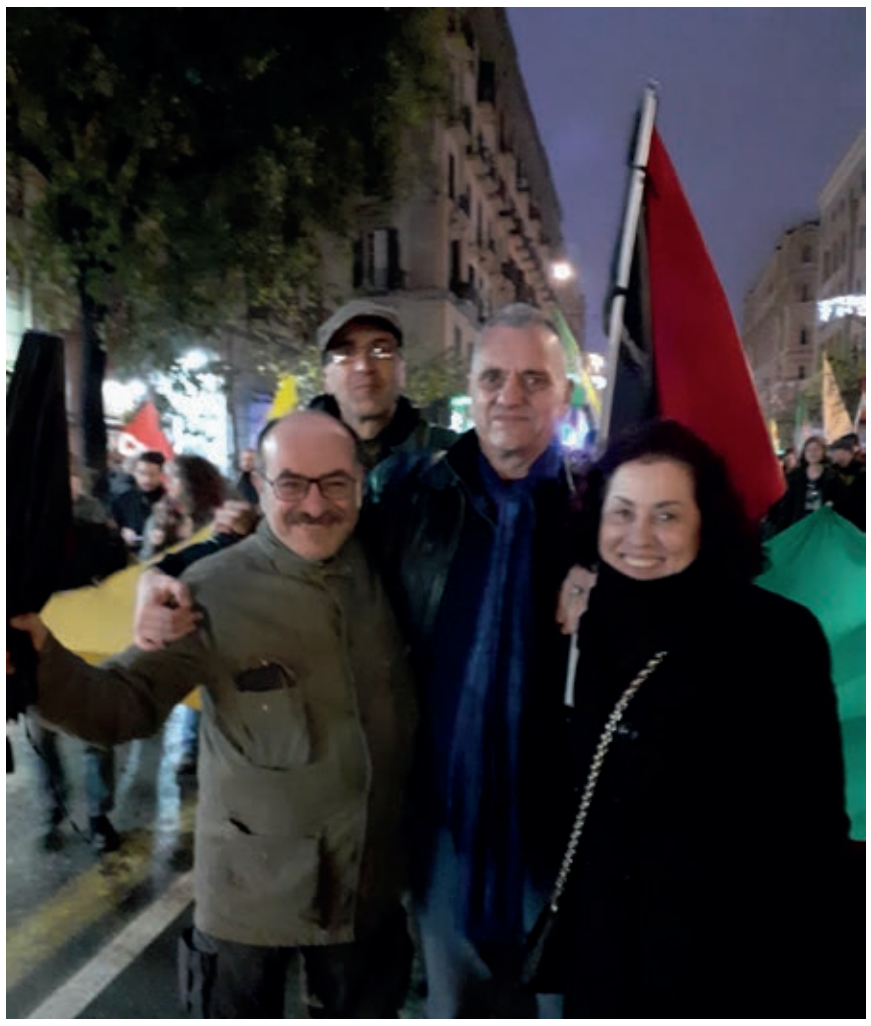
COMPAGNO, AMICO, SCIENZIATO

ENNIO CARBONE CI HA LASCIATI

Enrico Voccia e Pepsy

Davvero è molto difficile ricordare il compagno che è stato l'amico di una vita, particolarmente dei tuoi anni giovanili, che è scomparso all'improvviso, per un tumore fulminante al pancreas, dopo che ti sei visto con lui pochi giorni prima e nulla faceva presagire quello che sarebbe successo – anzi, ti comunicava che, dopo tanti anni che era stato per lavoro in giro per il mondo, aveva ottenuto il trasferimento come Docente Ordinario di Patologia Generale dall'Università di Catanzaro a quella di Napoli, per cui si faceva immettere nella chat del Gruppo "Mastrogiovanni" per potervi partecipare. Il tutto mentre parlava dei suoi infiniti progetti per il futuro che, di lì a pochi giorni, si sarebbero infranti contro il muro della malattia che si sarebbe manifestata a brevissimo.
L'avevo conosciuto quando eravamo studenti all'università e, insieme a tanti altri compagni, scontenti della mancanza di un punto di riferimento forte dell'anarchismo sociale nella nostra città, avevamo dato vita all'esperienza dell'Organizzazione Anarco-Comunista Napoletana, che di lì a poco avrebbe aderito alla Federazione Anarchica Italiana. In quegli anni fu protagonista dell'intervento politico del gruppo, soprattutto nel campo antimilitarista, dalla lotta contro l'installazione dei missili nucleari a Comiso al contrasto delle prime guerre neoimperialistiche dopo la fine dello Stato Sociale. Vivevamo un po' come una comunità: quando non ci incontravamo per motivi legati all'attività militante, eravamo sempre insieme e facevamo la vita che potete immaginare di un gruppo di amici ventenni nel cuore degli anni ottanta.
La componente studentesca del gruppo aveva una caratteristica: eravamo un po' tutti alquanto brillanti nelle nostre discipline e molti di noi hanno seguito la strada dell'insegnamento e della ricerca. Ennio, in particolare, dopo il dottorato ed un post-dottorato all'Università di Napoli fu uno dei nostri primi "cervelli in fuga" e si trasferì in Svezia al Karolinska Institutet di Stoccolma, dove restò per vari anni, prima di riuscire a rientrare in Italia come Docente Associato prima, Ordinario poi, dell'Università di Catanzaro, per poi riuscire a tornare nella sua città. Il tutto sempre con una produzione scientifica di altissimo livello, testimoniata dalla qualità delle riviste che ospitavano le sue ricerche – oltre alla comunità di noi militanti, è pianto anche dalla comunità scientifica, particolarmente quella che si occupa dell'immunologia e, ironia della sorte, delle terapie tumorali.
Anche vivendo una vita alquanto movimentata, tra Stoccolma, Catanzaro, Salerno, Napoli per non dire del resto del mondo dove lo portava di continuo la sua attività scientifica, aveva mantenuto costante, ovunque si trovasse, la sua attività militante nell'anarchismo sociale. È pianto anche dalla comunità del Confederalismo Democratico del Rojava: negli ultimi anni si dedicava particolarmente alla Staffetta Sanitaria ed al lavoro di supporto alle strutture educative del Rojava liberato – un progetto, tra l'altro, nato in origine in una delle nostre tante discussioni.
Infine, tutti coloro che l'hanno conosciuto lo ricordano per le sue qualità umane. Allegro, solidale, vitale, qualunque fosse il motivo per cui lo si frequentasse era sempre un piacere incontrarlo e dispiaceva a tutti, per la sua vita movimentata, non poterlo frequentare di continuo. Per questo e mille altri motivi, mancherà a tantissimi. Ciao, Ennio. (Enrico)

Ennio ha fatto parte di quella "sporca dozzina" che nei primi anni '80 fondò l'Organizzazione Anarco-Comunista Napoletana (OACN). Era al primo anno di Medicina ma, nonostante la pesantezza dello studio, ha partecipato in prima persona a tutte le iniziative e non so proprio come riuscisse a trovare il tempo anche per la socialità, che in quegli anni era a base di cene improvvisate in case ospitali, concerti underground, vagabondaggi notturni e spericolati zig-zag con la sua Renault 4.
Il suo è stato un anarchismo mai dogmatico, sempre allegro, possibilista e lungimirante. Fu lui a organizzare le riunioni nelle quali un informatico, suo compagno di liceo, venne a spiegarci cos'erano i Personal Computer e come e perché avrebbero cambiato tutto.
Vacanze estive, capodanni in giro per l'Italia e iniziative politiche ci hanno tenuto in contatto lungo più di 40 anni, anche quando il suo lavoro e il mio hanno messo tra le nostre vite troppi chilometri di distanza e poco tempo per frequentarci come in passato. Molti i ricordi e troppo il dolore per raccontare le innumerevoli "storie" personali e politiche vissute insieme, l'ultima delle quali quando accompagnammo i figli a Lucca Comics, con lui travestito da Corto Maltese.
Lo scorso novembre è comparso su mastodon.bida.im e il suo ultimo messaggio è stato: "Fratello confermo anche qui pluvia non finir y tengo da mangiar hasta Catanzaro: mierda. besos". Baci, fratello. (Peppe 'o psicologo)



Annullamento Convegno Imola Centenario Umanità Nova

Purtroppo - a causa delle note vicende legate all'emergenza "corona virus" - siamo costretti ad annullare la data del 14 marzo. Ci rendiamo conto anche che il rinvio non potrà essere a brevissimo tempo. Prevediamo da settembre in avanti. Abbiamo la necessità di coordinare le esigenze di tutti i relatori.

Ci ha Lasciato Franco Melandri

La notte di venerdì 6 marzo 2020 è morto a Ravenna, dopo una lunga malattia, Franco Melandri. Era anarchico da sempre e figlio di due anarchici e antifascisti, Giovanni e Rina. Ha vissuto coerentemente con le sue idee. Verrà sepolto con la bandiera anarchica. I compagni romagnoli lo ricordano.

UMANITÀ NOVA – CAMPAGNA ABBONAMENTI

Ritorna la campagna abbonamenti 2019-2020, il Centenario è arrivato e sarà ricco di avvenimenti, iniziative, conferenze, mostre, concerti... Abbiamo già avviato il concorso per grafiche e grafici, disegnatrici e disegnatori, ma certo non ci fermeremo a questo. Se all'inizio era un quotidiano ora usciamo settimanalmente ma il traguardo dei 100 anni non è cosa da poco, specialmente per un giornale che ha sempre rigettato ogni compromesso anche economico.
Non abbiamo mai accettato e non accetteremo mai alcun finanziamento pubblico o da parte del capitale e continueremo a basarci sulla militanza, quella vera, de* redattor*, de* collaborator* e de* diffusor*. Anche per questo, come si può vedere dal bilancio, *Umanità Nova* rimane sempre in bilico ed il vil denaro anche se odiato è fondamentale per cui: abbonatevi e regalate un abbonamento a chi non se lo può permettere, rinnovate, sottoscrivete e organizzate iniziative per finanziare *Umanità Nova* nelle vostre città, rioni, strade, piazze, campi e officine. Viva l'Anarchia e la stampa libertaria anarchica! 100 Anni a fianco degli oppressi e contro gli oppressori!

Abbonamenti:

55 € annuale

35 € semestrale

65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

80 € sostenitore

90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Per i versamenti:

-PAYPAL
amministrazioneun@federazionearchica.org

-BONIFICI BANCARI
COORDINATE BANCARIE:
IBAN IT10I0760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

-VERSAMENTI POSTALI
CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

Libri delle edizioni Zero in Condotta

Libri singoli:

Alessandro Affortunati
FEDELI ALLE LIBERE IDEE- Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza
Seconda edizione riveduta e ampliata
pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE- Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker
pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri
SCRITTI SCELTI. Introduzione di Gino Cerrito. Prefazione, note e biografia di Gianni Carrozza.
Nuova edizione pp. 322 (prezzo originale € 20,00)

Ronald Creagh
SACCO & VANZETTI. Un delitto di Stato
pp. 236 (prezzo originale € 18,00)

Frank Fernandéz
CUBA LIBERTARIA- Storia dell'anarchismo cubano
pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Margareth Rago
TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo
pp.320 (prezzo originale € 20,00)

Massimiliano Ilari
PAROLE IN LIBERTÀ. Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953)
pp.272 (prezzo originale € 17,00)

AA. VV.
L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)

Arthur Lehning
BAKUNIN E GLI ALTRI- Ritratti contemporanei di un rivoluzionario
pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)

Franco Schirone
LA GIOVENTÙ ANARCHICA. Negli anni delle contestazioni (1965-1969)
pp.320 (prezzo originale € 15,00)

Antonio Senta
A TESTA ALTA!. Ugo fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933)
pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget

Salvo Vaccaro
CRUCIVERBA. Lessico per i libertari del XXI secolo
pp.160 EUR 9,30
+
Pierre-Joseph Proudhon. PROUDHON SI RACCONTA. Autobiografia mai scritta
pp. 80 EUR 10,00

Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO Critica della politica e prospettive libertarie
pp.120 EUR 7,50
+
AA. VV.
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE. Germania: la resistenza libertaria al nazismo
pp. 96 EUR 7,00
+
Stefano Capello
OLTRE IL GIARDINO. Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica
pp.64 EUR 5,0

Dario Molino
ITALA SCOLA. I delitti di una scuola azienda
pp.128 EUR 7,50
+
Alberto Piccitto
MACNOVICINA. L'eccitante lotta di classe
pp.176 EUR 12,00

Luigi Fabbri
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA. Riflessioni sul fascismo
pp.128 EUR 7,50
+
Nico Jassies
BERLINO BRUCIA. Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag
pp. 96 EUR 7,00

Ricardo Mella
PRIMO MAGGIO. I martiri di Chicago
pp. 96 EUR 7,00
+

Dino Taddei
BABY BLOCK
pp.86 EUR 10,00

Marco Rossi
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE. La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo. Prefazione di Luigi Balsamini
pp. 92 EUR 10,00
+
Giuseppe Scaliati
DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista
pp. 128 EUR 7,00
Augusto 'Chacho' Andrés
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE
pp. 180 EUR 10,00
+
AA. VV.
DIETRO LE SBARRE. Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine. Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti
pp.104 EUR 7,00

Marco Rossi
I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e maschere della destra rivoluzionaria
pp. 96 EUR 6,20
+
Cosimo Scarinzi
L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE. Conflitto sociale e progetto sovversivo
pp.104 EUR 6,20
+
Valentina Carboni
UNA STORIA SOVVERSIV. La Settimana Rossa ad Ancona
pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini

-Angelo Tittitto
"PER MIO NIPOTE CHE VOLEVA ANDARE ALLA BOCCONI MA NON LO HANNO PERMESSO"

-Mauro Balboni
"IL PIANETA MANGIATO - La guerra dell'agricoltura contro la terra"

-I primi 4 quaderni di *Umanità Nova* (a colori): un'intervista ai compagni di Hong Kong, uno studio sullo sviluppo delle idealità libertarie in Albert Camus, i primi due dossier su Fantascienza ed Anarchia.

Altri Gadget

-Cd Coro SEDICIDAGOSTO Bube & I Mazzacani della soffitta, Amore & Anarchia TRADIZIONE e RI(e)VOLUZIONE

-Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida di Miguel Almereyda

-Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)

-Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi)

-Portachiavi-apribottiglie

-Magneti (60 mm. di diametro)

-Borse Centenario UN in cotone organico



Bilancio n° 8

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
PISA Circolo Anarchico Vicolo del Tidi € 15,00
TOTALE € 15,00

ABBONAMENTI
ISASCA P. Aimar (cartaceo) € 55,00
LONGIANO R. Motta (pdf) € 25,00
ANCONA P. Masè (cartaceo + gadget) € 65,00
VIGOLO MARCHESE A. Androni (cartaceo + gadget) € 65,00
MONTEVEGLIO P. OLIVIERI (semestrale) € 35,00
SVIZZERA E. Recce (pdf) € 25,00
ROMA M. Mazzeo (pdf) € 25,00
MILANO M. Brolli (pdf) € 25,00
GENOVA F. Novara (cartaceo) € 55,00
TOTALE € 375,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
CROTONE G. Grande € 80,00
PAGNACCO S. Freschi € 80,00
GARLIANO CASTEL SAN NICCOLO' R. Maracci € 80,00
Totale € 240,00

SOTTOSCRIZIONI
VIGOLO MARCHESE A. Androni € 10,00
PISA Circolo Anarchico Vicolo del Tidi ricavato aperitivo reggae per UN € 60,00
TORRI DI SABINA F. Pesce € 5,00
MANNEHIM F. Deidda € 10,00
TOTALE € 85,00

PER LA VITA DEL SETTIMANALE
BORGO MONTONE G. Rubini € 100,00
PAGNACCO S. Freschi € 20,00
GARLIANO CASTEL SAN NICCOLO' R. Maracci € 56,50
PADOVA S. Fava € 50,00
PIANORO L. Pascale € 5,00
BOLZANO P. Naletto € 50,00
TOTALE € 281,50

TOTALE ENTRATE
€ 996,50

USCITE
Stampa n°07 -€ 499,51
Spedizioni n°07 -€ 370,00
Etichette e materiale spedizioni n°07 -€ 70,00
Spese BancoPosta -€ 27,06
Spese PayPal -€ 7,20
Spese Tecniche -€ 14,99

TOTALE USCITE -€ 988,76
saldo n°08 € 7,74
saldo precedente € 7.848,48

SALDO FINALE € 7.856,22

IN CASSA AL 07/03/2020
€ 8.653,41

Da Pagare

Stampa n° 05 -€ 499,51
Spedizioni n°05 -€ 370,00
Etichette e materiale spedizioni n°05 -€ 70,00
Fattura TNT (26/02/2020) -396,52
Testate Rosse nn°08-10 -€ 314,08

Prestito da restituire a de compagn* -€ 800,00*

Per la vita del Settimanale!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"

Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

QUADERNI DI *UMANITÀ NOVA*

https://mega.nz/#F!LJJR-2C6R!xwPzJqo3FCXd2Vn-zxE-uJA

Questo sopra è il link (**eliminate i trattini a fine riga dopo la R e la n!**) dove potete scaricare gratuitamente i sei quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto*)

La Redazione di *Umanità Nova*

Concorsone per il Centenario!

Umanità Nova ha compiuto 100 anni, 100 anni in cui il nostro giornale ha testimoniato le lotte e le iniziative di chi non avrebbe avuto e non ha visibilità sui mezzi di comunicazione così detti di massa, quelli "amici" del padrone ma anche quelli che si considerano "anti-sistema." *Umanità Nova* è stata amata, odiata ed a più riprese si è tentata la sua cancellazione ma, come si dice, "siamo ancora qua". Senza un centesimo da parte dello Stato, senza un centesimo da parte del Capitale.
È difficile immaginare quant* compagn* più o meno not* hanno scritto articoli, hanno diffuso ed hanno fatto sottoscrizioni perché *Umanità Nova* continuasse a vivere ed in alcuni momenti a sopravvivere; anche questo vuol dire militanza, vera, non parlata. Per tutto questo, perché la fantasia non ci manca e nemmeno la gioia del lavoro quotidiano affinché *Umanità Nova* diventi sempre più splendente nel panorama dell'anarchismo, avevamo pensato di lanciare un "Concorsone per il Centenario" che ora ricordiamo.
Facciamo appello a grafic* e disegnator* dell'orbe terraqueo, perché producano un manifesto per *Umanità Nova*. Ovviamente sarà un concorso senza vint* né vincitor* ma a tutt* verrà regalato un anno di abbonamento al giornale in pdf. Tutti i manifesti prodotti saranno liberi da *copyright* e verranno utilizzati, a libera scelta, come produzione di gadget e per essere pubblicati sulle pagine del giornale. Gli originali o la prima stampa poi verranno utilizzati per una mostra che si terrà in uno degli eventi nazionali in preparazione. Per info e contatti email uenne@riseup.net o alla casella postale n° 89 PN centro 33170 Pordenone intestata a Cristina Tonsig.
Liberate la mente e la fantasia, il Concorsone per il Centenario vi aspetta!
L'unica regola è il piacere di supportare uno dei pochi patrimoni dell'Umanità UNESCO free!
(Caratteristiche tecniche delle opere:
Dimensione Immagini 50x70 cm.
Bianco e nero (scala di grigi) o colori (quadricromia).
Formato files accettati: jpeg, png, tiff, risoluzione min 240 dpi, max 300 dpi.
Formato effettivo per la Stampa con abbondanze 502 mm x 702 mm (cm 50,2 x 70,2)
I riferimenti per quel che riguarda il rispetto nell'uso delle opere che perverranno per il Concorsone per il Centenario, li potete trovare a questo indirizzo: https://creativecommons.org/licenses/by-nc/3.0/it/deed.it)

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.
Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.
Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

RECENSIONE

ABBATTERE LE MURA DEL CIELO

FRANCO SCHIRONE

DE AGOSTINI, Mauro, *Abbattere le Mura del Cielo, Storie di Anarchiche, Anarchici e Occupazioni (Milano 1975-1985)*, Milano, Zero in Condotta, 2020, pp. 224, Euro 15,00.

Sono trascorsi 44 anni da quando in Via Torricelli a Milano viene occupato uno spazio, tutt'ora attivo nonostante gli innumerevoli tentativi di sgombero.
Nel corso del tempo questo spazio occupato da ragazzi e ragazze ha portato avanti innumerevoli interventi nel quartiere, con esso indiscutibilmente amalgamandosi: ricordiamo le occupazioni di appartamenti sfitti in favore dei senza tetto, le lotte per salvaguardare un quartiere sotto assedio dalla speculazione, un luogo di riferimento per le lotte che si sono succedute nel corso degli anni, l'antimilitarismo, le serate dedicate all'anticlericalismo, la costituzione di una ricca biblioteca, la lotta contro le centrali nucleari. E poi: dibattiti, incontri, iniziative, la pubblicazione di un giornale periodico e poi mensile (Anarchia, che ha raggiunto il 128° numero), la riproduzione di storici opuscoli riguardante il pensiero anarchico in quasi tutte le sue varianti ideologiche, la diffusione della stampa anarchica. E molto altro ancora.
Mauro De Agostini ha voluto ripercorrere l'esperienza del Torricelli attraverso le tante e più significative storie, anche di militanti, che l'hanno attraversata in questi oltre quattro lustri, dipingendo un contesto sociale a livello cittadino, nazionale ed internazionale di quegli anni Settanta (che hanno rappresentato, soprattutto in Italia, l'onda lunga del Sessantotto) in cui si sono sviluppate esperienze similari che hanno rappresentato l'assoluta novità del tempo attraverso il coinvolgimento di decine di migliaia di giovani su tutto il territorio nazionale in una pratica sociale di azione diretta, di autogestione, tesa al desiderio e alla intramontabile volontà di cambiare una società ingiusta, divisiva, oppressiva.
Giusto, allora, rispolverare -come ha fatto Mauro De Agostini- e riportare alla memoria di chi ha vissuto quel decennio 1975-1985, ma soprattutto di coloro che apprendono solo ora dalla lettura del libro, i momenti e i fatti più significativi. Come la storica e lunga lotta dei lavoratori ospedalieri che ha interessato i maggiori ospedali cittadini attraverso il coordinamento dei "Nuclei anarchici lavoratori ospedalieri di Milano" che ha coinvolto buona parte dei lavoratori di quel settore. Stessa cosa per quanto riguarda i dipendenti comunali o l'attività di un Sindacato Autonomo di Base (SAB) all'interno della RAI che ha svolto un suo ruolo specifico anche rispetto al tipo di informazione che l'etere propina agli ascoltatori.
L'occupazione di Via Conchetta (oggi sede della Calusca City Light e dell'omonimo centro sociale) e di Via Torricelli, la dura repressione del 7 dicembre 1976 seguita alla contestazione dell'inaugurazione alla Scala, i collegamenti con gli studenti, la lotta contro gli aumenti dell'Azienda Trasporti Milanese, il movimento delle donne, il presidio permanente davanti all'ospedale "Ronzoni" contro i licenziamenti dei compagni più combattivi: sono alcune delle tematiche vissute e riprese da fonti documentali, accompagnate da interviste a chi ha condiviso quegli avvenimenti. Meritevole di attenzione, inoltre, è "L'Ambulatorio Pinelli" di cui si enuncia l'esperienza, accompagnata da una lunga ed interessante intervista/testimonianza a chi l'ha ideata e concretizzata assieme ad altre donne per due anni (1978-80).
Siamo di fronte, allora, ad un lavoro certosino ed encomiabile a cui Mauro De Agostini si è dedicato con la consueta passione che lo contraddistingue. Ed è la ricostruzione di una esperienza che non poteva rimanere nell'oblio: essa rappresenta, a tutti gli effetti, una memoria storica che, a partire dal Torricelli, deve allargarsi necessariamente a tutta la metropoli milanese.
Perché Milano ha rappresentato un laboratorio importante per tutto il movimento anarchico nazionale, nelle sue diverse sfaccettature ideali, e di cui è tempo di raccontane i contenuti e gli eventi. Ricordiamo, ad esempio, che parallelamente al ruolo e all'impegno del Torricelli, in quella fase a Milano si sono espresse diverse esperienze altrettanto importanti e di spessore. Ambiti libertari diversificati, con percorsi spesso non condivisi, visioni e prassi politiche differenziate ma che nella loro sostanza hanno rappresentato la ricchezza, la pluralità di un movimento anarchico vivo e presente nel contesto sociale.
Tra gli esempi occorre ricordare l'esperienza della componente Comunista Libertaria che ha rappresentato una visione classista dell'anarchismo, forse anche troppo organizzatrice, che si riallaccia alla Piattaforma di Archinof (voluta negli anni Trenta in Francia dai profughi russi in seguito alle forti repressioni subite dal movimento anarchico ed anarcosindacalista da parte dello stalinismo al potere dopo la rivoluzione). Nel loro giornale, Fronte libertario della lotta di classe, e nei numerosi documenti ciclostilati, si può comprendere l'orientamento politico e l'attenzione verso le lotte operaie nelle fabbriche e nei quartieri.
Ricordiamo i GAF (Gruppi Anarchici Federati, gruppo Bandiera nera) che da Piazzale Lugano si trasferiscono, nel 1976, nella nuova sede di Viale Monza 255 condividendola con la FAI (Lotta anarchica). La storica componente (i compagni di Giuseppe Pinelli), oltre alla costituzione di un archivio intitolato a G. Pinelli, fonda Interrogation -rivista quadrimestrale di cultura libertaria-, continua l'edizione della storica rivista Volontà e infine fonda le Edizioni Elèuthera, continuando ricerche e producendo testi orientati ad un rinnovamento del pensiero libertario nella società contemporanea. Il Circolo Anarchico Ponte della Ghisolfa si trasferisce in Viale Monza 255 qualche anno dopo, in seguito alla chiusura del circolo in Piazzale Lugano. La redazione di A-Rivista Anarchica, invece, resta -ancor oggi- in via Rovetta.
Collegamenti/Wobbly è la rivista che nasce dall'originario gruppo di "Azione Libertaria", trasformatosi poi in "Proletari Autonomi", poi ancora in CCRAP (Centro Comunista di Ricerca sull'Autonomia Proletaria) e infine in Collegamenti e Collegamenti/Wobbly. Il raggruppamento nasce in via Cardinal Federico e raccoglie attorno a sé anarchici di diversi orientamenti politici. L'interesse è volto verso le forme autonome e di autoorganizzazione dei lavoratori sull'esperienza storica del Consiliarismo, dell'IWW americana ed ha contatti con diverse realtà operaie oltre a collegamenti con gruppi di Trento, Roma, Napoli, Cagliari e poi Parigi. La loro è una rivista di analisi e di critica, molto attenta ai movimenti, alle lotte in atto e alle trasformazioni sociali, non solo in Italia.
In quella fase, nella nuova sede di Viale Monza 255, il Gruppo Lotta anarchica, che aderisce alla Federazione Anarchica Italiana (FAI) assume la redazione di Umanità Nova (1974-1978), lo storico settimanale anarchico voluto da Nella Giacomelli ed Ettore Molinari la cui direzione venne originariamente affidata a Errico Malatesta nel 1920. Il gruppo redazionale milanese è sensibile verso le esperienze di lotta ed è attivo in un ampio dibattito sull'anarcosindacalismo e verso la ricostituzione dell'Unione Sindacale Italiana che sfocerà nel primo Attivo nazionale di base per la rifondazione dell'USI tenutosi a Roma alla presenza di 500 delegati provenienti da tutta Italia. Un dibattito serrato che porterà ad una diversificazione di vedute e poi ad una separazione: Milano, assieme ai gruppi di Reggio Emilia, Bologna, Carrara, Firenze, Torre del Greco, Napoli ed altre situazioni di lotta, propende verso una USI che rinascesse dall'estendersi progressivo dei movimenti di lotta (all'epoca: precari della scuola, ospedalieri, fabbriche ecc.), divergente dall'altra posizione, quella dei sostenitori della riattivazione immediata dell'Unione Sindacale Italiana. Attraverso i Comitati d'Azione Diretta viene proseguito un proprio percorso affiancato da Autogestione. Rivista trimestrale per l'azione anarcosindacalista di cui escono dodici numeri.



ALCUNI CHIARIMENTI

***Sull'articolo del Cinquantesimo Anniversario di* Umanità Nova**

Nel numero di *Umanità Nova* dedicato al centenario del giornale è stato ripubblicato l'articolo di Mario Mantovani dal titolo "1920-1970: Cinquant'anni fa. Nasceva "Umanità Nova" originariamente pubblicato il 24 Gennaio 1970. Nell'articolo in questione vi è un breve passaggio dove si fa un parallelo tra la strage del Diana e quella di Piazza Fontana - avvenuta un mese prima dall'uscita del suddetto scritto. Visto che la vicenda di Piazza Fontana è, ancor oggi, oggetto di revisionismi, da parte della stampa borghese e di registi, sul coinvolgimento dei nostri compagni, ci teniamo a precisare quanto segue:
- questo parallelo era la posizione personale di Mario Mantovani, l'estensore dell'articolo, e non la posizione della Federazione Anarchica Italiana dell'epoca e, tantomeno, di oggi, come ben dimostrato dalla presa di posizione della FAI tramite la CdC nei giorni immediatamente successivi alla strage e la lunga campagna che ha visto impegnato fin da subito la FAI e il giornale stesso;
-negli ultimi cinquant'anni, *Umanità Nova*, in coerenza con quella battaglia, ha fatto non solo una contro-informazione costante sulla Strage di Piazza Fontana e dell'omicidio di Giuseppe Pinelli, ma ha sostenuto i compagni accusati dalla giustizia borghese di essere autori della strage.
L'articolo pubblicato, che rimane ottimo nella ricostruzione fatta dall'autore della storia di *Umanità Nova*, rappresenta il pensiero personale dell'autore stesso dell'articolo e non la posizione del giornale.

La Redazione Collegiale di *Umanità Nova*

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 100 n. 8 - 15 marzo 2020 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova
settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta